

FREE VOICE OF LABOR: THE JEWISH ANARCHISTS

Un film del Pacific Street Films
Prodotto e diretto da Joel Sucher e Steven Fischler

© 1980 Pacific Street Films

Musica: Tsiganeshtl – Dave Harris / Balkan Art Center

Paul Avrich (storico): Qualcuno mi disse: ‘Tengono ancora il banchetto annuale al Tip Toe Inn, sulla Broadway: vai e mangia pollo con piselli e brodo di gallina’. E io risposi: ‘L’idea mi piace’.

La musica prosegue.

Paul Avrich: Così, era il 1963, andai al Tip Toe Inn. Inizialmente ero un po’ imbarazzato: apparivo come un individuo mainstream, indossavo un completo e una cravatta, avevo con me una cartella portadocumenti... sembravo quasi un agente dell’FBI. Si sarebbero fidati di me? Mi avrebbero parlato? Loro erano dei militanti rivoluzionari. Che tipo di persone erano? Entrai dunque in quel locale dove si discuteva e si cantava e tutti mi guardarono entrare. Beh, io fui totalmente affascinato da queste persone e a quindici anni di distanza la mia opinione non è cambiata.

Ahrne Thorne (ultimo direttore del ‘Fraye Arbeter Shtime’ / ‘Free Voice of Labor’): Io sono un uomo di pace e per questo sono un anarchico. Il che può anche suonare contraddittorio, ma è un dato di fatto: l’anarchismo è un movimento di pace.

Sonya Farber: Io credo che le mie idee siano state tutta la mia vita. Io non ho letto quasi niente, ma ho sempre creduto spontaneamente nella libertà e nel non imporsi o essere autoritari nei confronti di nessuno.

Clara Larsen: Ciascuno ha dato un poco la sua impronta alla generazione più giovane e questo è ciò che ne è scaturito. Io non sono mai stata comunista, non sono mai stata null’altro che anarchica.

Musica: ‘Ellis Island’ – Solomon Schmulewitz (cantata in Yiddish)

Oh, Ellis Island, tu sei la porta della libertà, eppure quanto opprimente e spaventosa appari. / Dopo tanti orrori sopportati, punisci i perseguitati senza

ragione. / Noi siamo arrivati afflitti da mille problemi / e finalmente abbiamo scorto la Statua della libertà. / Siamo qui, a Ellis Island, la porta per la libertà / ma ecco che ti dicono 'Fermati! Tu non puoi andare oltre!'.

Abe Bluestein: Gli ebrei arrivati dall'Europa dell'Est – ma si può dire lo stesso per quelli che ancora vivono in Europa – non erano visti come un gruppo religioso, ma come una nazione, verso la quale c'erano peraltro forti pregiudizi. E proprio come per gli altri insiemi nazionali una parte di loro era diventata anarchica. Così, in modo simile ai francesi, ai tedeschi, agli italiani o agli spagnoli, esisteva un raggruppamento composto da quelli che venivano definiti anarchici ebrei, senza che vi fosse alcun rimando alla religione.

Ahrne Thorne: Io provengo da una famiglia praticante ed ero un fedele della religione ebraica nella sua forma più ortodossa, ma i miei dubbi comparvero fin dalla più tenera infanzia. Alla fine mi affrancai da ogni dogma religioso. Sono rimasto un ebreo e mi considero tuttora tale, sebbene laico. Io mi considero inoltre un anarchico poiché credo nell'attuabilità di un sistema sociale senza governi.

Paul Avrich: L'anarchismo fra gli anni 1880 e 1890 fu probabilmente il movimento radicale più diffuso fra gli immigrati ebrei. Questi immigranti erano realmente sconvolti dal mondo con il quale si trovarono a confronto quando giunsero negli Stati Uniti. Erano delusi. Per taluni, naturalmente, c'era la delusione di non trovare le leggendarie strade pavimentate d'oro. Ma io credo che nessuno fra i lavoratori anarchici si aspettasse qualcosa del genere. Non avevano però preventivato la sconcertante esperienza del trapianto radicale da un mondo a un altro. Oscar Handlin, lo storico di Harvard, ha scritto un libro intitolato *The Uprooted*, ed essi erano stati realmente sradicati da una terra, da una cultura, da un mondo e collocati in un altro mondo dove le condizioni di lavoro erano quanto di peggiore potessero trovare, assai più rigide ed esigenti di quelle del Vecchio Mondo. Le industrie poi non erano migliori delle fabbriche di Łódź o di Białystok, per esempio, da dove molti di loro provenivano. Essi dunque si rivoltarono contro l'etica capitalistica che trovarono negli Stati Uniti, a New York, Baltimora, Boston, Philadelphia e in altre grandi città della costa est dove si stabilirono. Iniziarono così a rimpiazzare questo mondo con uno contrapposto e la cultura americana con una 'controcultura', iniziando a costruire una cultura anarchica, un ambiente anarchico tutto loro.

Ahrne Thorne: Il 4 luglio 1890 iniziò a uscire 'Fraye Arbeter Shtime'. Il giornale, fin dalla sua origine, era un giornale economico, un giornale anarchico che esprimeva le idee di una società anarchica senza governi, senza costrizioni, senza forze dell'ordine, senza guerre... Questo giornale aveva il compito di

formare gruppi che aiutassero ad alleviare la situazione economica dei lavoratori delle industrie, promuovendo nello stesso tempo lo sviluppo della cultura Yiddish, del teatro, della poesia e della letteratura Yiddish. Il giornale andò avanti così fino alla fine del 1977. Ma ora, dopo ottantasette anni e mezzo il 'Fraye Arbeter Shtime' deve cessare le pubblicazioni.

(New York, 25 novembre 1977, il giorno in cui viene chiusa la sede del 'Fraye Arbeter Shtime')

Ahrne Thorne: Eccola persona che stavamo aspettando. È il nostro segretario, lasciate che ve lo presenti. Vieni fuori, fatti vedere...

Franz Fleigler: Io non voglio essere un segretario, sono un anarchico...

Ahrne Thorne: Un momento, abbiamo fretta, potrebbero toglierci la luce elettrica da ora fino alle tre.

Franz Fleigler: Lo faranno?

Ahrne Thorne: Penso di sì. Bene, qui c'è il segretario della redazione di 'Fraye Arbeter Shtime'.

Franz Fleigler: Ma lascia perdere!

Ahrne Thorne: A parte questo, lui è un capitano, un capitano di marina ora in pensione. Ci ha aiutato nella prima e nella seconda guerra mondiale inviandoci aiuti e materiali per via nave nel porto di Murmansk. Ha anche fatto un'altra cosa...

Franz Fleigler: Qualcuno ha una sigaretta? Nessuno ha una...

Ahrne Thorne: No. E ci ha anche aiutato a forzare un blocco britannico al confine della Palestina introducendo illegalmente in Israele delle persone. Ora dì pure.

Franz Fleigler: Palestina, non c'era Israele allora, era Palestina.

Steven Fischler: Bene, noi siamo qui per filmare la chiusura del 'Fraye Arbeter Shtime'. Stavamo parlando del primo giorno. Vorrei sapere qual è ora la sua tiratura rispetto ad allora.

Franz Fleigler: Non so esattamente quale sia la sua diffusione...

Ahrne Thorne: Non leggi ‘Fraye Arbeter Shtime’...? È di 1700 copie, l’ultima tiratura è stata di 1700 copie. È facile avere questo dato... ma tu lo vuoi sapere subito. Sì, direi 1700. Ma non era comunque sufficiente perché noi chiedevamo solamente 7 dollari l’anno e le spese per la stampa e la spedizione erano due volte tanto. D’altra parte, non potevamo aumentare il prezzo poiché molti dei nostri lettori non potevano permettersi di pagare di più. Così, questa è la ragione per cui...

Franz Fleigler: Voglio aggiungere che c’era ogni tipo di pubblicazione libertaria e anarchica: italiane, spagnole e in tante altre lingue, ma tutte queste hanno mollato il colpo prima di noi. Gli ebrei, si sa, sono un popolo testardo. Così hanno resistito finché lo Yiddish non è caduto in disuso. Questa è solo una mia opinione, ma credo sia corretta.

Steven Fischler: Questo è un giorno triste per te?

Franz Fleigler: No, non è un giorno triste. Guarda tutti questi libri: si era pieni di ideali quando si facevano uscire tutti questi libri... Si potrebbero persino definire una sorta di Vangeli. Ma ora, come ben sai, viviamo in un’epoca differente.

Steven Fischler: Ma quelle idee sono ancora importanti per te? Pensi che siano realistiche come allora?

Franz Fleigler: Le idee, quelle idee, sono andate avanti dio sa quanto... Ehi, no! Non pensare che quando dico dio io pensi a un grande boss con una lunga barba e i capelli ricci. Cosa mi stavi chiedendo?

Steven Fischler: Se hai ancora gli stessi ideali di quando leggesti per la prima volta il ‘Fraye Arbeter Shtime’?

Franz Fleigler: Bisogna avere degli ideali, altrimenti che senso ha vivere?

Musica: Mein Rue Platz [Il posto del mio riposo] – Morris Rosenfeld (cantata in Yiddish)

‘Non cercarmi dove cresce il mirto, perché non mi ci troveresti, amore. / Dove la vita avvizzisce sulla macchina, quello è il posto del mio riposo. / Non cercarmi dove cantano gli uccelli, perché non mi ci troveresti, amore. / Io sono una schiava e dove le mie catene risuonano, quello è il posto del mio riposo.

[...]

Fanny Breslaw: Gli anarchici ebrei, oltre a essere stati i fondatori del ‘Fraye Arbeter Shtime’, erano assai attivi in molti altri campi. Erano interessati al discorso cooperativo, alla costituzione di cooperative, e ai sindacati. Erano molto attivi nei sindacati. I primi anarchici ne erano anche, io credo, i leader. È certo, per esempio, che anche un presidente del I.L.G.W.U. [International Ladies' Garment Workers' Union] era un anarchico. Noi allora eravamo visibili poiché eravamo attivi nei sindacati operai e nel movimento cooperativo.

Sonya Farber: Ed esprimevamo le nostre idee nel ‘Fraye Arbeter Shtime’. Era il nostro giornale e noi potevamo far circolare le nostre idee grazie a esso. Per questo era importante: in ogni luogo dove si spediva il giornale si faceva propaganda.

Sara Rothman: Nella mia prima gioventù militai in gruppi comunisti, ma quando conobbi da vicino i loro obiettivi mi dissi: ‘Non fa per me’. Allora, attraverso un’amica mi misi in contatto con queste persone e sono rimasta con loro fino ad adesso (allora avevo vent’anni, ora sono cinquant’anni che sto con loro). Condivido la loro filosofia, il loro modo di pensare, l’attenzione reciproca che altro non è se non umanità senza lo scopo di prevalere, di dominare dall’alto.

Paul Avrich: La filosofia anarchica rifiuta ogni forma di governo, è il solo movimento realmente radicale. Comunismo, socialismo... sì, anche queste correnti rifiutano in ultima analisi il governo, ma il movimento anarchico è il solo che vuole eliminare *ogni* forma di governo fin da ora. ‘Libertà ora’ è uno slogan anarchico teso all’abolizione dello Stato. Gli anarchici vedono nello Stato e nella Chiesa i mali che opprimono la società moderna. Inoltre, per opporsi, abolire e fornire un’alternativa allo Stato, tutti gli anarchici tendono a una struttura sociale decentrata. Nei secoli XIX e XX si sono visti grandi esempi di centralizzazione, in costante aumento, grandi gerarchie all’interno delle quali l’individualità della persona si perde, si perde il senso di potere nei confronti della struttura economica e politica dello Stato. Così gli anarchici sono individualisti e sono anche federalisti, a favore però solo di una struttura sciolta, di una società decentrata. Sono contro lo Stato, sono antimilitaristi, e predicano l’amore e la fratellanza invece dell’odio e della guerra.

Ahrne Thorne: Molte delle persone che fondarono ‘Fraye Arbeter Shtime’ parteciparono attivamente alla sua pubblicazione e lo finanziarono fino alla fine; erano queste le stesse persone attive nelle associazioni dei lavoratori tessili, le stesse che avevano organizzato l’International Ladies’ Garment Workers Union [I.L.G.W.U.], l’Amalgamated Clothing and Textile Workers Union, il Millinery

Workers International Union , il Pocketbook Workers' Union, l'International Fur Workers' Union. Erano tutti lavoratori che cucivano....

Prima sequenza tratta dal film 'Onkel Moses' [Zio Moses] del 1932 (in Yiddish con sottotitoli in inglese).

Zio Moses: *Un momento! Un momento! Così Moyshenu, vuoi diventare un pezzo grosso. Vuoi fare una cooperativa. Una cooperativa! Non qui da me, non da Zio Moses! I sindacalisti non lavorano nella mia fabbrica, solo i miei compaesani ci lavorano. [Rivolgendosi ai suoi dipendenti]: Chi vi ha portato qui in America, chi?*

Lavoratori: *Zio Moses!*

Zio Moses: *Da chi venite quando avete un problema?*

Lavoratori: *È lui che ci paga le operazioni di appendicite.*

Zio Moses: *Non solo le appendiciti, ma anche le tubercolosi, non è così, forse?*

Moyshenu il sindacalista: *E per chi lavoriamo per 14 ore al giorno e per 15 pidocchiosi dollari alla settimana? Questo è ciò che il buon Zio Moses fa per noi. Lui magari vi costruirà una sinagoga... dove assisterà ai vostri funerali. Voi parlate solo delle cose buone che fa per voi Magari vi inviterà a ballare al suo matrimonio, e in quell'occasione offrirà vino mescolato con il vostro sangue!*

Zio Moses: *Sam, dagli 5 dollari... ha moglie e figli: perché ora non troverà più un altro lavoro e loro moriranno di fame. E di certo non ti inviterò a ballare al mio matrimonio. Vattene, sindacalista, tu non puoi lavorare qui.*

Moyshenu: *Non ho bisogno dei tuoi soldi o del tuo lavoro. E neppure voglio ballare al tuo matrimonio, Zio Moses, non mi va di ballare. Ma stai sicuro, Zio Moses, che avrai ancora mie notizie.*

Sonya Farber: Lo sforzo generale era teso a stabilire un collegamento fra le fabbriche e un orario di lavoro comune. Ora, noi abbiamo lavorato... Quando io entrai in fabbrica il lavoro era di nove ore al giorno e si lavorava anche di sabato. Il nostro lavoro era molto duro, sai, non c'era la libertà che ci fu più tardi. Gli anarchici non amavano la gestione del sindacato, volevano una maggiore libertà al suo interno. Volevano che si potessero eleggere le persone che stavano in fabbrica. Naturalmente, come succede (non so se conosci i sindacati), esiste una procedura per cui eleggono chi preferiscono. A noi capitò di essere eletti poiché eravamo molto attivi e i lavoratori ci scelsero.

Charles Zimmermann (socialista, ex vice-presidente del I.L.G.W.U.): Penso che queste persone abbiano dato un grande contributo alla costituzione del sindacato, specialmente all'inizio quando era richiesto un notevole sacrificio personale. Molti militanti radicali, sai, in quei giorni erano pronti a sacrificare il loro tempo, le loro energie, la loro mente per l'attività del sindacato. Uscire a picchettare a ogni ora del giorno e della notte era un impegno e una

responsabilità che venivano accettati volentieri e portati avanti. Non c'era alcun problema a trovare le persone quando si trattava di agire, soprattutto fra gli anarchici, i socialisti e i rivoluzionari: essi diedero un esempio a tutti gli altri, erano in prima linea.

Musica: 'Makhness Geyen' [Le masse in marcia] – Mikhl Gelbart (cantata in Yiddish)

Avanti fratelli, formate i cordoni, / alzate le vostre bandiere / le masse stanno marciando, marciando, marciando / sempre avanti verso la vittoria. / E se qualcuno è pavido e timoroso / e non si unisce a noi nella battaglia / allora è nato schiavo e se ne resti a casa.

Joel Sucher: Tu cosa facevi? Quali erano le tue attività nel movimento?

Irving Abrams (responsabile del Haymarket Memorial a Chicago): Io iniziai quando ero ancora un ragazzo. Mi trovavo di passaggio a Syracuse, nel New York State, quando uno sciopero spontaneo scoppiò a Little Falls [New Jersey]. I compagni italiani mi chiesero di andare a coordinare lo sciopero. E io lo feci per alcune settimane, circondato di notte da vigilantes armati (a quel tempo i picchetti non erano permessi come ora). Mi occupai di coordinare lo sciopero fino a che non mi subentrò Bill Haywood, arrivato da Patterson. Allora partii per Chicago. Precedentemente avevo partecipato allo sciopero dei tessili a Rochester, New York. Proprio per questo avevo perso il mio lavoro, così era andato a Utica e lì fui coinvolto nello sciopero di Little Falls. Da lì andai via e giunsi a Chicago dove cercai lavoro, ma non ci riuscii in quanto l'Associazione [la National Association of Manufacturers] mi aveva segnato sulla lista nera. Così scesi a St. Louis e anche lì cercai lavoro senza trovarlo. Tornai nuovamente a Chicago e infine trovai lavoro nell'industria tessile diventando molto attivo nell'Amalgamated Union. A Chicago, durante lo sciopero del 1915, venni arrestato trentanove volte.

Seconda sequenza dal film 'Onkel Moses' [Zio Moses]

Presidente dell'assemblea sindacale: Chiunque disturbi questa assemblea sarà buttato fuori. E se non partecipate ai picchetti non potete entrare nel sindacato.

Scioperante: Quando Mosè portò i figli di Israele fuori dall'Egitto e li liberò dalla schiavitù, ci fu qualcuno che si ribellò e che volle ritornare in schiavitù. Allora Mosè, il nostro leader, disse: 'Ebrei, ebrei testardi, cosa volete da me, ingrati ebrei? Solo ieri eravate schiavi in Egitto e ve ne siete già dimenticati, ingrati giudei?'. Il nostro Moyshe Charlie vi sta dicendo la stessa cosa: 'Ebrei, ebrei, cosa volete?

Perché non scioperate, ebrei testardi?'. Se lo seguirete come gli ebrei seguirono Mosè, verrete liberati dalla schiavitù'.

Donna: *Stanno picchiando gli scioperanti, li stanno massacrando!*
Rumore di sottofondo (grida).

Sonya Farber: Oh, sì! Ci siamo scontrati molte volte con i crumiri. Ma avevamo un buon metodo per picchiarli: con il ginocchio. Io e Rose Mursky (risa). Sai, i poliziotti ti tenevano d'occhio e se vedevano che li picchiavi con le mani ti arrestavano. Così, non volendo essere arrestata, usavo il ginocchio (risa). Una volta, dopo che ero stata arrestata e mandata a processo, un poliziotto lo disse al giudice e il giudice chiese al crumiro: 'Cosa ti hanno fatto?'. E quello rispose: 'Vostro onore, mi ha picchiato'. Al che il giudice mi diede un'occhiata mentre stavo in piedi alla sbarra, e poi gli chiese: 'Lei, così minuta, ti ha picchiato?'. E quello disse: 'Vostro onore, mi è saltata addosso' (risa). Era la verità, l'avevo fatto cadere. Sai, questi episodi di scontro accadono sempre quando occupi una fabbrica. Però si cerca di fare il possibile per non esser visti dai poliziotti e non essere arrestati.

Steven Fischler: Quante volte sei stata arrestata?

Sonya Farber: Oh, parecchie. Ma uscivo sempre sotto cauzione grazie al mio avvocato e potevo così tornare ai picchetti e agli scioperi. Non mi tirai mai indietro. Ovviamente i poliziotti ti arrestavano se ti scontravi con loro, ma non erano mai riusciti a cogliermi sul fatto. Così mi arrestavano perché ero nella folla che aveva partecipato allo scontro, ma non perché mi avessero vista picchiarli.

Steven Fischler: Dunque eri una 'agitatrice'!

Sonya Farber: Cercavamo di fare del nostro meglio...

Musica: 'Vahkt Oyf' [Svegliati!] – David Edelstadt (cantata in Yiddish).

Fino a quando, oh fino a quando / rimarrai schiavo, / portando queste vergognose catene? / Fino a quando produrrai / magnifiche ricchezze / per chi ti deruba del tuo pane? / Fino a quando rimarrai / fermo, oppresso, / senza casa, / nel dolore? / È già l'alba. / Svegliati! Apri gli occhi! / Riconosci la tua forza d'acciaio!

Charles Zimmerman (socialista, ex vice-presidente del I.L.G.W.U.): In quel luogo, allora, era un fervore unico, vi era ogni tipo di attività. C'erano i *café* dove gli scrittori ebrei avevano l'abitudine di incontrarsi, *café* come il Royal nella 12^a Street dove si incontravano anche gli attori. Vi erano *café* dove andavano anche gli scioperanti, come quello nella Second Avenue o quello in St. Mark's Place. E

c'era un cameriere di nome Charlie: lui era il punto nevralgico di tutte le comunicazioni, il centro per lo scambio di messaggi... per qualunque cosa, lasciavamo detto a Charlie. A tempo perso prendevamo lì un caffè e passavamo il tempo a fantasticare, a discutere e a tentare di risolvere i problemi del mondo.

Ahrne Thorne: Se si dà un'occhiata a quello che noi chiamiamo il Dizionario della letteratura Yiddish, un'opera di 8-9 volumi, si nota che la maggior parte dei più famosi scrittori Yiddish ha fatto il suo debutto letterario sulle pagine del 'Fraye Arbeter Shtime'. Questa non è una coincidenza, il giornale era un modello. Ogni scrittore, poeta, drammaturgo, favolista alle prime armi sapeva che, se avesse avuto un qualche talento, questo sarebbe stato riconosciuto dall'editore. Saul Yanovsky aveva un sesto senso per riconoscere chi avesse talento e chi fosse un dilettante. Così dedicava in ogni numero del 'Fraye Arbeter Shtime' una colonna in cui pubblicava le risposte che dava ai manoscritti ricevuti. Usciva con sarcasmi del tipo: 'Faresti meglio a tornare a far scarpe' o 'Farai strada con il tuo talento: diventerai un buon spazzino'. Se invece scopriva qualcosa di valido lo stampava e incoraggiava la persona in questione.

Poesia: 'Gey, gey, tayrer kholem' [Va', va' caro sogno] – Mani Leib (recitata in Yiddish)

Va', va' caro sogno / non sei un balsamo per il mio dolore / non sei una risposta / alle domande del mio cuore. / Nel cielo sereno io cerco la tempesta / e nella tempesta io cerco il riposo. / E nel cuore della tempesta chiudo i miei occhi.

Clara Larsen: Presto, fuori a distribuire i volantini! I volantini... sapevamo bene che dovevamo farlo. Di quel tempo ricordo un uomo in particolare, Marcus, non so se ne avete sentito parlare. Era un vegetariano fanatico, viveva di nocciole e uva secca e portava scarpe di gomma. Era l'anarchico più pazzo che io avessi mai conosciuto. Comunque in realtà il nostro lavoro non era solo distribuire volantini. Tenevamo anche comizi. Ed era sempre una corsa contro il tempo. Il circolo sulla 14^a Street era un posto sempre affollato. Emma Goldman era solita tenervi discorsi, Berkman generalmente si trovava là, tutti passavano da là. Anche Durante, William Durante, ci teneva i suoi comizi, in tanti parlavano là. Era un bel posto. Il venerdì andavamo a sentire un qualche comizio. Non vi era un solo venerdì sera che non si andasse. E il sabato sera ci andavamo a ballare. Ma tutto questo accadeva quando avevamo la vostra età. Ora non balliamo più (risa).

Paul Avrich: La vita per gli anarchici non era dunque noiosa, non c'era solo la fabbrica! Certo, gran parte della giornata veniva trascorsa lavorando, ma poi c'erano le serate. La cosa stupefacente è che avessero abbastanza energie per

presenziare ai comizi serali. E nel giorno di riposo andavano tutti a un pic-nic o a un ballo anarchico. Il tipo di ballo più in voga era il *Boylum*. Il *Boylum* era una danza popolare nella quale si indossavano abiti contadini; delle mele venivano appese al soffitto e i ballerini dovevano cercare di morderle. Spesso venivano messi in palio premi in denaro che venivano devoluti alla causa. Questi balli popolari si tenevano allo scopo di raccogliere fondi per i prigionieri detenuti dal regime zarista. Venivano mandate grosse somme di denaro... questi lavoratori, che pure dovevano risparmiare anche i penny per dare contributi al movimento e abbonarsi ai loro giornali, mandarono considerevoli somme di denaro nella Russia zarista, attraverso la Croce Rossa anarchica [poi denominata Croce Nera anarchica]. La Croce Rossa anarchica venne fondata negli anni precedenti la prima guerra mondiale. E quello che sto raccontando accadde in tutto il mondo. Più tardi, nel decennio fra il 1960 e il 1970 si sono dette molte cose a proposito di una cultura alternativa a carattere libertario capace di contrapporsi alla cultura americana statalista e militarista. Ma questo tipo di cultura si era già sviluppato nel decennio fra il 1880 e il 1890 e in quello precedente la prima guerra mondiale.

Speaker: *Ho il piacere di darvi il benvenuto alla 6^a riunione annuale dei Friends of the Ferrer Modern School. Abbiamo già predisposto un ricco programma per questo pomeriggio...*

Abe Bluestein (ex studente della Ferrer Modern School di Stelton, New Jersey, attiva dal 1915 al 1951): Questa [foto] è stata scattata a una riunione della Modern School. È la sesta e circa 100-200 di noi si ritrovano ogni anno. Si rivivono calorosamente ricordi e amicizie. Nessuno di noi ha perso l'interesse a tornare ogni anno.

Steven Fischler: Cos'era la Ferrer Modern School? Era un'esperienza di educazione anarchica?

Abe Bluestein: La Ferrer Modern School era una scuola sperimentale anarchica ispirata al lavoro che Francisco Ferrer aveva fatto in Spagna fino alla sua uccisione. Dopo, gli anarchici hanno organizzato in America e in molti paesi alcune scuole libere. In queste scuole i bambini non erano obbligati a sedere davanti all'insegnante, ma potevano fare ciò che preferivano.

James Dick (ex studente della Ferrer Modern School): La scuola fu spesso gestita in modi diversi nei differenti periodi della sua esistenza. Nel periodo che ricordo io l'obiettivo era di tenere separata la scuola dalla politica, dalla religione ecc.. La scuola era più o meno gestita dai ragazzi assieme agli adulti, che decidevamo insieme la gestione ordinaria. Non c'era quel divario

generazionale che vediamo altrove perché in effetti non c'era nessuno con cui scontrarsi, da contestare. Gli insegnanti erano uno di noi, infatti li chiamavamo per nome, e non si era obbligati a entrare in classe, ad avere voti o altro. Potevi decidere cosa volevi fare. Così non c'era... un'autorità, ma le decisioni venivano prese in comune da tutti gli studenti, da tutta la comunità scolastica.

Emma Cohen Gilbert (ex studente della Ferrer Modern School): Il concetto era che se i bambini venivano tolti da un regime rigido e da una società esigente, che li avrebbe deformati, e venivano invece inseriti in un ambiente libero, essi si sarebbero sviluppati spontaneamente e spontaneamente avrebbero imparato, ogni qualvolta vi fosse stata l'opportunità di imparare. Vivendo si imparava, e imparare era qualcosa che i ragazzi facevano spontaneamente.

Sequenze dal film muto 'The Voice of the Violin' [La voce del violino] di D.W. Griffith, del 1909 con sottotitoli in inglese

Un gruppo di persone in una stanza. Primo sottotitolo: 'Nessuno in alto, nessuno in basso, tutti uguali'. Secondo sottotitolo: 'In una stanza si tira a sorte per decidere chi metterà una bomba in una casa di ricchi'. Un uomo accende la miccia di una bomba. Terzo sottotitolo: 'Nessuno in alto, nessuno in basso, tutti uguali'.

Musica: versione al piano di 'Makhness Geyen' – Mikhl Gelbart.

Paul Avrich: La maggior parte delle persone che ho sentito vede il termine 'anarchismo' come sinonimo di terrorismo. L'anarchico ha l'occhio truce, i capelli irsuti, indossa una mantella nera e ha un pugnale in una mano e una bomba con la miccia scoppiettante nell'altra. È vero che vi furono dei terroristi nel movimento anarchico, ma furono una minoranza. La maggior parte degli anarchici erano persone socievoli, di alti ideali e disapprovavano il terrorismo e la violenza immotivati. I socialisti non avevano nulla a che fare con questo tipo di cose e rifiutano in toto il terrorismo. Gli anarchici, invece, tendono, tendevano a difendere i terroristi, alla fine, anche quando non li approvavano. Non voglio cadere nell'estremo opposto negando nel modo più assoluto che vi fossero terroristi fra gli anarchici, ma quella di cui io sto parlando era solo una piccola minoranza. Cioè, vi fu una manciata di individui che diede vita ad atti di terrorismo, una piccola frangia che li sostenne. Una fascia discretamente larga del movimento simpatizzava con questi terroristi, che vedeva come vendicatori e liberatori; persone che facevano propaganda non con le parole, come 'Fraye Arbeter Shtime', ma con i fatti, per stimolare le persone ad agire e a fare la rivoluzione.

Musica: 'Hey Hey Daloy Politsey!' [Ehi, Ehi, abbasso la polizia!] – canzone di lotta russa (cantata in Yiddish)

Ovunque tu vada / le strade sono piene di cortei / ragazzi e ragazze, familiari e amici / chiedono salari migliori. / Dannazione, ne abbiamo abbastanza di romperci la schiena / e di dover ancora chiedere prestiti. / Proclamate uno sciopero! Fratelli, liberiamoci! / Fratelli e sorelle uniamo le nostre forze / e schiacciamo il dominio del piccolo Nicola! / Hey, hey, abbasso la polizia / abbasso l'autocrazia in Russia! / Fratelli e sorelle agiamo insieme / cacciamo il piccolo Nicola insieme alla sua mamma! / Hey, hey, abbasso la polizia / abbasso l'autocrazia in Russia!

Ahrne Thorne: Quando nel 1919 venne fondato il partito comunista negli Stati Uniti, per gli ebrei anarchici e per i lettori di 'Fraye Arbeter Shtime' fu una botta tremenda. Accadde lo stesso nella Russia dei soviet: i comunisti usavano slogan anarchici! Ad esempio, quando Lenin lanciò slogan come 'Tutto il potere ai soviet', 'La fabbrica agli operai, 'La terra ai contadini', si trattava di puro e semplice anarchismo. E nota bene, in tutti e tre gli slogan non ha mai menzionato lo Stato o la dittatura del proletariato. Ora, quando gli anarchici sentirono questi slogan ne furono attratti. E infatti, qui negli Stati Uniti come in Russia, gli anarchici nel primissimo periodo lavorarono con i bolscevichi. Ma poi accadde qualcosa. Yanovsky, un tipo con le idee chiare, disse: 'I bolscevichi non utilizzeranno a lungo questi slogan, e non metteranno mai in pratica ciò che dicono. Sono menzogne, non è la verità. Essi non daranno mai il potere ai soviet, non daranno le fabbriche agli operai, non daranno la terra ai contadini: ogni cosa diverrà proprietà dello Stato'. E infatti era contrario ad allearsi con i bolscevichi e con i comunisti di qui. Ma gli anarchici più giovani e attivi, la maggior parte di loro, ruppero con gli anarchici ebrei – e con il 'Fraye Arbeter Shtime', indebolendolo – e formarono la spina dorsale del partito comunista statunitense.

Musica: 'A Grus fun die Trenches' [Saluti dalle trincee] – Isidore Lillian (cantata in Yiddish)

'Ti pongo il saluto dalle trincee. / Ti pongo i saluti degli altri ragazzi. / Stanno combattendo con tutte le forze / con il loro coraggio e il loro sangue / e se la ridono dei tedeschi. / Ti porto i saluti dei 'Sammies' / e questo è il loro messaggio: / 'Dato che ormai siamo qui, noi vinceremo questa guerra'. / Ecco il messaggio / dell'armata di Uncle Sam.

Sam Dolgoff: Con l'avvento della guerra una grande isteria si impossessò del paese. L'atmosfera era terribile. I tedeschi erano odiati, tanto che in città non potevi dire: 'Vorrei un barattolo di crauti'. Non si potevano comprare 'crauti', ma

solamente ‘cavoli liberi’. La più gran bastarda fu però quando si cominciò a dire: ‘Nessun simbolo può utilizzare il colore rosso, perché noi non vogliamo niente di rosso in giro’. Nessuno voleva quel colore, e il rosso non veniva più usato per nessuna bandiera o stendardo. Bande di teppisti iniziarono a dare la caccia agli anarchici. All’epoca, il procuratore generale era [A. Mitchell] Palmer, e i suoi *raids* erano rivolti contro le sedi di tutti i gruppi radicali, le sedi ma anche le case private. Irrompevano nelle sedi, fracassavano le macchine, arrestavano la gente senza alcun capo d’accusa, li rilasciavano e poi li arrestavano nuovamente.

Paul Avrich: Con i raid di Palmer si chiuse quel periodo, che era iniziato durante la guerra, quando gli anarchici erano per la maggior parte internazionalisti. Essi dunque si rifiutarono di prender parte alla guerra, erano contro la guerra in quanto la consideravano una lotta capitalista nella quale il lavoratore era usato come fucile per gli scopi dell’imperialismo e per coprire gli interessi locali e gli affari dei capitalisti. Gli anarchici si rifiutarono di combattere. Molti di loro erano pacifisti per convinzione, altri non volevano prendere le armi per nessun governo. Essi non si rifiutarono soltanto di combattere, ma si mobilitarono anche contro il servizio militare obbligatorio, quando venne introdotto in questo paese. Gli Stati Uniti entrarono in guerra nel 1917. Alexander Berkman ed Emma Goldman, con molte altre persone legate al ‘Fraye Arbeter Shtime’, organizzarono riunioni e tennero discorsi per dissuadere le persone dall’arruolarsi, e alla fine vennero processati. Furono emanate diverse leggi durante la prima guerra mondiale (quella sullo spionaggio era una) a causa delle quali molti anarchici, cani sciolti e militanti socialisti vennero processati e – se condannati – mandati in carcere e poi deportati. Nel dicembre 1919, a Bufford, su una sola nave vennero imbarcati 250 anarchici che vennero rimandati in Russia, fra i quali c’erano anche Emma Goldman e Alexander Berkman.

Irving Abrams (responsabile del Haymarket Memorial di Chicago): Di fatto, molti dei nostri amici si erano dati alla clandestinità. In altre parole, la situazione era tale che chiunque poteva essere arrestato e quelli che avevano la possibilità di nascondersi lo facevano. Anch’io venni arrestato durante la guerra al pic-nic che si tenne al Workers Institute. In quel momento stavo tenendo uno discorso contro la guerra: venni arrestato e portato in prigione. Rimasi in carcere dalla domenica al martedì, quando venni portato di fronte a un giudice. Il giudice, che si chiamava Schlottfield (un tedesco), mi prese in simpatia. Così mi disse: ‘Eri a un pic-nic? Stavi bevendo? Avevi molto alcool in corpo?’. Io dissi: ‘Ero ubriaco’. E allora lui disse: ‘Dunque non avresti fatto quei discorsi se fossi stato sobrio. Prosciolto!’. Altrimenti sarei rimasto in carcere per anni.

Clara Larsen: Quando finirono i grandi raid, iniziarono a occuparsi delle singole persone e a quanto pare avevano il mio nome sulla loro lista. Io però capii che mi

seguivano perché stavano cercando persone ospitate a casa mia (non mi lasciavano libera senza uno scopo) così non rincasai. Ma alla fine loro andarono ugualmente a casa mia e irruppero nella stanza dove ospitavo della gente. Diedero un'occhiata ai libri e videro che erano tutti anarchici. Cercarono anche qualcosa per riconoscermi, ma non trovarono nulla. Videro però sul muro alcuni dipinti appesi e chiesero alle persone presenti chi li avesse fatti, e queste risposero che erano opera mia. Allora li tolsero e se li portarono al comando di polizia. Venti anni dopo io e Nelson fummo arrestati e portati proprio in quel luogo. A un certo punto Nelson mi disse: 'Guarda là'. Io alzai lo sguardo e vidi i miei dipinti sequestrati vent'anni prima.

[...]

Abe Bluestein: Selma e io non ci siamo legalmente sposati fino a pochi anni fa. Noi...

Steven Fischler: Perché non vi siete sposati prima?

Abe Bluestein: Perché eravamo e siamo anarchici e non diamo al matrimonio la stessa rilevanza di un cattolico. Nondimeno, nei rapporti con lo Stato il matrimonio legale è spesso necessario. Quando abbiamo raggiunto l'età della pensione, della previdenza sociale, ho sentito molte storie di altri anarchici che avevano avuto grandi difficoltà a far valere i loro diritti presso la previdenza sociale non essendo legalmente sposati. Abbiamo così pensato di evitare tutte queste difficoltà contraendo un regolare matrimonio. Andai al matrimonio con mia figlia e i suoi figli, i miei nipoti, e furono loro i nostri testimoni.

Paul Avrich: Una delle cause più pregnanti del declino del movimento anarchico e di tutto il movimento degli immigrati, che aveva visto il suo massimo sviluppo fra il 1880 e il 1920, era il fatto che i suoi sostenitori andavano estinguendosi. Una discreta quantità di lettori ebrei andava scomparendo. Per queste persone l'anarchia era un fatto legato all'esperienza dell'emigrazione, della rivolta contro un'America nella quale non trovavano posto, un posto in cui trovarsi a proprio agio. Non sapevano la lingua, erano costretti a lunghe ore di lavoro massacrante e mal pagato. Così si erano ribellati e avevano reagito a tutto questo diventando radicali e aderendo al movimento anarchico. Ma poi i tempi erano cambiati. Ricevevano regolarmente dalla previdenza sociale le loro pensioni, le paghe erano diventate più alte, si erano comprati case e automobili e, nella maggior parte dei casi, vivevano un'esistenza piacevole e medio-borghese. I loro figli non ereditarono così la fiaccola dell'anarchia. I figli erano ormai americani e non dovettero far fronte a nessuno dei problemi che gli immigrati avevano trovato in termini di cultura, alienazione, linguaggio, sfruttamento, oppressione. Essi

vivevano abbastanza confortevolmente, parlavano inglese, erano nati in America ed erano andati a scuola qui. In molti casi divennero dei professionisti, frequentarono le facoltà di legge e medicina, e vennero integrati rapidamente. Per la vecchia generazione era difficile essere integrati.

Steven Fischler: Tu sei stata un'anarchica per tutti questi anni. Cosa pensi dei tuoi figli e dei tuoi nipoti? Nessuno di loro è anarchico?

Sonya Farber: No, loro no. Mio figlio, per esempio, si riconosce nelle teorie anarchiche, ma dice che non entrerà in nessun gruppo... d'altronde non ce ne sono dove vive. Così passano la loro vita senza fare attività di nessun tipo. Avrebbe potuto venire al 'Fraye Arbeter Shtime', fare qualcosa, dare una mano... ma niente.

Steven Fischler: Credi che stiano perdendo qualcosa di realmente importante?

Sonya Farber: Personalmente credo di sì. Mi piacerebbe... Ma vedi il movimento anarchico non è un movimento che può imporre le proprie idee, come quello comunista. Così non lo imponi e ognuno fa come meglio crede. E la stessa cosa avviene con i figli. Loro sanno che sono anarchica, mi rispettano, rispettano ciò che faccio, verranno con me quando glielo chiederò e mi daranno soldi per il movimento quando ne avrò bisogno. Ma se ne stanno per conto loro... Mio figlio dice: 'Non voglio definirmi anarchico perché non faccio nulla'.

Joe Conason (reporter del 'Village Voice'): Mio nonno era Joseph Cohen, era un leader anarchico – per quanto gli anarchici possano avere un leader – e fu, circa cinquant'anni fa, il direttore di 'Fraye Arbeter Shtime' per diversi anni. Io credo che lui sia la persona della mia famiglia che conosco meglio; nella storia familiare, tutti sono sempre stati molto orgogliosi di lui e di ciò che è stato. Così mio padre ha sempre fatto del suo meglio per spiegarmi cosa fosse un anarchico fin da quando ero un ragazzino. 'Tuo nonno era un anarchico, un pensatore anarchico', mi diceva. Lui credeva che le persone dovessero vivere insieme in pace e non lanciò mai bombe. Una cosa che irritava sempre moltissimo mio nonno era che la gente pensasse che tutti gli anarchici fossero dei bombaroli e non si prendesse mai la briga di andare a vedere quali fossero le idee di Kropotkin e di tanti altri anarchici.

Poesia: 'Anárkhya' [Anarchia] – David Edelstadt (recitata in Yiddish)

'Un mondo senza governi / dove nessuno sfrutterà il lavoro altrui / dove ogni cuore e ogni mente saranno liberi. / Questa è l'anarchia. / Un mondo dove la

libertà porterà benessere a tutti / al debole e al forte, a lui e a lei / dove tuo e mio non opprimeranno più nessuno. / Questa è l'anarchia.

[...]

Paul Avrich: Sara, come applichi le idee anarchiche alla tua vita odierna?

Sara Rothman: Beh, oggi faccio molto poco, e questo è un piccolo gruppo. Sono però sicura che in caso di bisogno ci saremmo l'uno per l'altro. Non esiteremmo.

Paul Avrich: È ciò che Kropotkin chiamava mutuo appoggio.

Sara Rothman: Sempre! Per quanto è possibile con i nostri mezzi fisici e finanziari. Noi l'abbiamo sempre fatto.

Paul Avrich: Così l'anarchia non è solo una teoria, ma è qualcosa che si applica come un'etica.

Sonya Farber: Io credo che l'anarchia bisogna viverla, non si può solo parlarne. Bisogna dare l'esempio in prima persona.

Sara Rothman: Sai, quando due ebrei si incontrano sorge sempre una terza questione. Lo stesso avviene per gli anarchici. Forse la 'legge e l'ordine' fra di noi potrebbero essere meglio organizzati, ma i valori, i sentimenti che ci legano gli uni agli altri, in tutti questi anni non li ho mai trovati da nessun'altra parte.

Irving Abrams: Nel 1870 Henrik Ibsen, in una lettera a Louis Brandeis, scrisse: 'Ogni persona deve avere una stella, un ideale al quale rimanere fedele. L'ideale non può esser realizzato oggi o domani, ma devi avere un ideale da portare con te tutta la vita, un ideale che ispiri le tue azioni'. Noi viviamo in una società che ha realizzato dei miglioramenti economici, ma che al contempo è afflitta da molti mali come la schiavitù, la povertà, la mancanza di ideali, l'ingiustizia sociale. Vi sono persone – gli sciocchi come me e altri che si definiscono anarchici – che credono che questa ingiustizia possa essere eliminata, che le persone possano essere educate. Nel nostro spirito dobbiamo credere che la giustizia alla fine prevarrà, dobbiamo credere che sia possibile andare sempre avanti, poco alla volta. Il problema nasce quando le persone che entrano nel movimento vedono che la rivoluzione non si fa in un giorno e rimangono deluse. Ma queste persone di fatto non sono dei rivoluzionari. Non hanno realmente capito questo concetto, ovvero che qualunque cosa accada tu porti avanti il tuo ideale, perché senti che la giustizia deve prevalere. Il concetto di giustizia, la certezza morale che il giusto è giusto, è una dottrina che non si pone problemi di definizione:

anarcosindacalismo, anarchismo individualista, anarcocomunismo... Qualunque etichetta tu gli ponga, qualunque sia il traguardo ultimo di queste idee diverse – quelle di Proudhon piuttosto che quelle di Kropotkin, Malatesta o chiunque altro – ognuna di esse ha un piccolo scarto rispetto alle altre. Ma l'ideale ultimo, la concezione ultima di tutte queste persone, è la certezza che la giustizia umana sia fondamentale per tutti. Ed è questa l'idea che l'anarchia sostiene.

Musica: 'Makhness Geyen' – Mikhl Gelbart, accompagnata dai saluti finali.